Da domani in edicola per la collana «l'U»

Meglio gli alieni o gli americani? Burton all'attack

MILANO. Mentre rigirerete tra le mani la cassetta di *Mars Attacks!* (in uscita domani nelle edicole per la collana *l'U*), in attesa di vederla, non dimenticate tre piccole istruzioni. La prima serve a ricordare che, arrivato alla vigilia dei quarant'anni, Tim Burton ha deciso di rimettersi a giocare con le figurine. Ma non con la possibile variante americana delle Panini. Bensì con le sventurate immaginette fantascientifiche che negli anni Sessanta venivano distribuite ai ragazzini insieme ai pacchetti di una marca di chewing gum. E che insieme alla carie produssero anche il disgusto dei genitori. Risultato: le figurine vennero ritirate dopo neanche due mesi. La seconda istruzione da tenere a mente è che *Mars Attacks!* versione cinematografica non è piaciuto molto al pubblico del Nuovo Continente. Esattamente come le immaginette anni Sessanta. La terza, fondamentale, é che state per vedere due film al prezzo di uno.

Per meglio apprezzare il primo dovete, nell'ordine: credere che i marziani esistono, che sono cattivissimi e non vedono l'ora di conquistare la terra facendo macerie dei terrestri; ma, soprattutto, credere che Steven Spielberg, con i suoi extraterrestri vogliosi di telefonate e musichette da gameboy, ha preso in giro milioni di spettatori. È un pò difficile, ma ci si può provare. Per assaporare l'altro film, invece, è necessario: avere la certezza che gli americani esistono e che sono totalmente imbecilli. Un'opzione facilina. Anche se nulla vieta di mischiare le due cose. Perché la morale di *Mars Attacks!* è comunque una sola: marziani o americani, meglio perderli che trovarli. Gli omini verdi, magri magri e con un gran testone, infatti, sono il concentrato delle più bieche nefandezze: un solo fine perseguono, dominare la galassia con ogni mezzo. Gli americani non sono meglio. Sono solo un pò più in carne dei marziani, visto che si rimpinzano di patatine e hamburger. Ma anche loro un unico fine perseguono: dominare chi gli sta intorno con ogni mezzo. I dollari, lo show-bizz o l'insostenibile leggerezza del loro essere, poco importa. Ovviamente, in questa lotta tra «potenti» per la conquista del territorio vinceranno i meno stupidi. Ovvero i marziani.

Però, perché c'è sempre un però nei film Tim Burton, la conquista della terra opera un ribaltamento ideologico che rimescola le carte in tavola. Per un'ora *Mars Attacks!* ha navigato a vista nel più classico dei canovacci fantascientifici: riusciranno i nostri eroi a difendere il mondo? L'unica differenza «ideologica» dalla fantascienza in bianco e nero degli anni Sessanta è che questa volta gli extraterresti, che Hollywood non vede più come la reincarnazione aliena dei comunisti sovietici, hanno vinto su tutto il fronte. Ma a questo punto, il mondo non è più «il mondo». È la nuova patria dei marziani. E qui comincia il bello. Con gli umani che si trasformano in quello che prima erano gli omini di verdi: extraterrestri che cercano di prendere possesso del territorio di altri. Ma ne vale proprio la pena? Certo che no. Anche per Tim Burton. Che non a caso chiude il film regalandoci un ultimo sorriso. Talmente strozzato da somigliare ad un grido di dolore. Per il presente che ci siamo regalati e per il futuro che ci attende. Con o senza i marziani.

Bruno Vecchi

E coi marziani le figurine di Argentina '78

«Mars Attacks!» è il terzo appuntamento con la serie di sette videocassette di grandi film Usa pubblicati da l'U insieme con gli album Panini che raccontano la storia dei Mondiali attraverso le figurine dei calciatori che li disputarono. Da sabato, in edicola, con il film di Tim Burton (per una coincidenza anch'esso ispirato da una storica serie di figurine Usa per ragazzi!), ci sarà l'album di «Argentina 78», il Mondiale vinto da Kempes, Passarella & Co., che vide l'Italia classificarsi al quarto posto, alle spalle di Argentina, Germania e Brasile. Nell'album, un articolo di Ciccio Graziani che racconta quell'esperienza dal punto di vista «azzurro».

Una scena del film «The Last days of Disco» diretto da Whit Stillman, nella foto sotto Chloe Sevigny — Barry Wetcher

Due film in uscita negli Usa ricordano il mitico «Studio '54» e gli anni d'oro della dance

Ricordate la «disco»? Ora sta per tornare

NEW YORK. L'estate cinematografica del 1998 preannuncia una nuova invasione negli Stati Uniti, e questa volta non dallo spazio nella forma di un corpo celeste ostile, ma dal mondo a luci soffuse della nostalgia. Torna la musica disco della fine degli anni settanta - inizio anni 80, in due film. Il primo, *The Last Days of Disco* di Whit Stillman, racconta la fine del fenomeno. Più tardi uscirà nelle sale *«54»* (Studio 54), di Mark Christopher, ambientato intorno alla fine del 1979.

The Last Days è una celebrazione dell'innocenza attribuita all'epoca pre-Aids, quando la promiscuità sessuale non era vista come l'anticamera della morte. E la musica non è secondaria in questo giudizio. «Nella cultura popolare - ci dice Whit Stillman - ci sono dei cicli ventennali. Dopo la riscoperta degli anni 50, adesso è il momento degli anni 70».

A dire la verità, non è che la musica disco sia mai scomparsa, almeno nella rappresentazione cinematografica, da *Flashdance* a *Footloose* e *Dirty Dancing*. Ma il film di Stillman è una vera e propria elegia all'atmosfera creata dalle note seduttive di Chic (*Good Times* e *Le Freak*), Diana Ross (*I am coming out*), e Norma Jean (*Everybody Dance*). «Fare un film solo sulla musica disco non sarebbe stato possibile», spiega Stillman, che invece l'ha usata come sfondo per la storia di un gruppo di amici appena laureati, e alle prese con il primo lavoro e le difficoltà della vita newyorkese. Le discoteche dell'epoca, e soprattutto lo Studio '54, avevano creato un nuovo standard del «cool»: per i ragazzi che restavano ore davanti alle transenne di velluto rosso dell'ingresso, ansiosi di penetrare il tempo del «good time», Studio '54 era una meta suprema. I personaggi di *Last Days of Disco*, rampolli della elite urbana anglosassone, sono troppo perbene per essere considerati «cool» dai manager della discoteca, ma trovano la via dell'ingresso grazie al loro amico Des, che ha interrotto gli studi di Harvard per lavorare nel club. Una volta dentro, si lanciano nei dialoghi fittissimi che sono il marchio di Stillman nei suoi due film precedenti, *Metropolitan* (1990) e *Barcelona* (1994). E parlano soprattutto, come nei romanzi di Jane Austen alla quale Stillman nel passato si è esplicitamente riferito, delle relazioni personali, dell'importanza dell'onestà intellettuale e morale, e dell'autenticità degli individui.

Studio 54 chiuse nel 1982 quando il proprietario fu arrestato per evasione fiscale e traffico di droga. La discoteca nella quale ballano i ragazzi di *Last Days* non è Studio '54, ma un vecchio cinema Loews di Jersey City. Ma la loro storia si sviluppa proprio negli ultimi giorni della disco e del club stesso, e include il raid della polizia, con la scoperta della droga nei libri contabili di Steve Rubell. È una vicenda raccontata con tocco leggero nel libro appena uscito in edizione tascabile, «The Last Party: Studio 54, Disco and the Culture of the Night», da uno dei frequentatori della vita notturna di quegli anni, Anthony Haden-Guest. Incluso nella lista degli invitati di riguardo allo Studio 54, Haden-Guest non ha mai dovuto faticare per essere ammesso al suo vortice di musica, danza, droga e sesso. E oggi ci regala la fantastica cronaca di quei tempi, con Andy (Warhol), Liza (Minnelli), e Bianca (Jagger), i suoi compagni di bisboccia dei quali non cita, per discrezione, i cognomi, anche se sono tutti perfettamente riconoscibili. Come nacque il mito dello Studio 54? «Prima non si ballava che in piccole discoteche di tipo europeo - racconta Stillman - e prima ancora nei bar, poi tutto è finito, fino alla disco». Una volta iniziato il grande party sotto le luci scintillanti dei globi argentati, nessuno pensava che potesse mai finire. Invece la fine è arrivata di sorpresa, con l'intervento del fisco. Stillman racconta come negli ultimi mesi dello Studio 54 i buttafuori avessero notato una donna in rosso che sostava davanti all'ingresso, apparentemente in attesa di essere scelta per entrare. Si trattava di un'agente del fisco, che contava le folle danzanti per valutare le reali rimesse del club. È facile leggere la fine della disco come il risultato di un attacco del governo. E gli amanti della vita notturna newyorkese sono pronti a stabilire un paragone tra la fine degli anni 70 e la fine degli anni 90. Ma oggi invece del governo è il sindaco Giuliani, con la sua mania di ripulire New York, che minaccia di chiudere i club, e a volte ci riesce, specie se c'è il morto di mezzo, come al Palladio. Gli anni '90 sono differenti. Vent'anni fa l'atmosfera della vita notturna era molto più avventurosa, i manager quasi dei bucanieri. Oggi sono riuniti in una sorta di sindacato, la Nightlife Association, e vogliono convincere il sindaco della loro utilità economica. È dello scorso marzo un rapporto che valuta l'impatto economico dei club di New York in 3 miliardi di dollari. Ma alcune cose restano uguali. C'è ancora il buttafuori che non ti fa entrare, ma non per una generica mancanza di «coolness». Sono sempre più frequenti le serate a tema: da Mother, club del quartiere dei mattatoi, nelle sere dedicate al gotico e ai vampiri non si entra se non si è abbigliati in modo appropriato. E il Limelight, ricavato da una chiesa sconsacrata, sta per riaprire dopo anni di chiusura, per inaugurare, chissà, una nuova era musicale.

> L'onda lunga del fenomeno si è tutt'altro che spenta e già diventa culto, giusto vent'anni dopo. Ma l'Aids in quelle notti era ignorato

Anna Di Lellio

Vita di Chloe e Kate le due eroine «Last days of disco»

Chloe Sevigny e Kate Beckinsale sono le due giovani eroine di «The Last Days of Disco». Compagne di università, lavorano nella stessa casa editrice e condividono un appartamento con una terza ragazza, ma la loro principale preoccupazione è riuscire ad entrare in discoteca la notte. Nei panni di Charlotte, Kate è un'insopportabile saccente estremamente critica dell'amica Alice (Chloe), ma il suo comportamento è dettato da grande insicurezza più che da malignità. Alice invece è socialmente inetta, e irrita gli amici con la sua sincerità spigolosa, ma diventa anche il centro dell'interesse sessuale ed emotivo dei ragazzi del gruppo, che riconoscono la forza del suo carattere. Le due attrici non hanno mai avuto l'occasione di vedere Studio '54, chiuso quando erano appena bambine. Chloe, la grande sorpresa del film «Kids», dice che «se conoscesse i club dove andavo a 17 anni, la gente ne sarebbe inorridita. Frequentavo soprattutto raves, o club come Limelight e Tunnell. Mi vestivo in modo molto appariscente, i capelli di colori differenti». Kate è più moderata. A 24 anni, le piace stare in famiglia e con gli amici, e non ci pensa neanche a lasciare Londra per Los Angeles: «Sarei troppo lontana da mamma». Nei club ci è andata qualche volta, da quindicenne avventurosa. Ha cominciato a girare film troppo presto per divertirsi come tutte le ragazzine. Scoperta ad Oxford da Kenneth Branagh, ha recitato in «Tanto rumore per nulla», in «Cold Comfort Farm», e nello sceneggiato tv «Emma». [A.D.L.]

Venier difende dalle accuse il programma

Mara Venier difende la bontà del suo «Una goccia nel mare», tirato in ballo con l'accusa di proporre storie inventate. «Quando ho accettato il programma - spiega la Venier - sapevo che era rischioso, ma credo in quello che faccio e so che ogni storia è vera». e che anzi, volutamente, evitiamo vicende in cui siano coinvolti bambini o malattie». Tutto nasce dalla vicenda di Rocco Spagna, giovane bracciante che, in cerca di lavoro. Quando stava per andare in onda gli è stato chiesto di vestirsi e di comportarsi «da disperato» davanti alle telecamere. Al suo rifiuto, è intervenuta nel programma una signora di Torino, ottenendo dal mobilificio Aiazzone un'offerta di lavoro.

BODY ART — Il grande artista a Scandicci per presentare «Ping Body»

Stelarc: «Il mio corpo mosso da Internet»

«Considero molto interessante il sadomasochismo perché in esso è difficile scindere il corpo dalla mente».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Lo sciamano del ventesimo secolo si chiama Stelarc. La sua è una danza surreale: ipertecnologiche, virtuali, internetiche, le sue performances hanno fatto il giro del mondo. Diventò famoso negli anni '70 per le celebri «Sospensioni»: ovvero, lui appeso a dei ganci attaccati alla pella, senza anestesia, in mezzo all'aria. Stasera al Teatro Studio di Scandicci presenterà la sua ultima creazione, *Ping Body*, nell'ambito del progetto «Il corpo interattivo». Stelarc è un filosofo che materializza le sue teorie in performances. Dice infatti: «Più vado avanti più penso di non avere una mente tutta mia, né che via sia una mente in generale».

Signor Stelarc, cosa succede in «Ping body»?

Il corpo viene mosso da informazioni esterne: per la precisione, sono i flussi di attività sulla rete a riverberarsi sul mio corpo tramite un software che trasforma dei segnali captati a caso da Internet in impulsi trasmessi sul sistema nervoso, con il risultato di muovere determinate parti del corpo senza la mia volontà. In questo senso, ci può essere movimento oppure no: posso dire che, a vederlo, il risultato esterno è quello di una danza. In *Fractal flesh*, la mia precedente performance, uno interagiva da Parigi, uno da Helsinki, un altro ad Amsterdam, e io me ne stavo a Lussemburgo. In quel caso loro potevano agire sul mio corpo, agendo su uno schermo sul quale era visualizzato il mio corpo, il tutto via Internet. Al tempo stesso, però, potevo muovere il mio «terzo braccio robotico»... A questo proposito, si potrebbero avere degli sviluppi interessanti in quanto a sesso cibernetico: toccando, io che sono a Firenze, il mio petto, la mia amante a New York accarezzerà il proprio seno.

Molti considerano la sua arte una forma di sadomasochismo...

Considero molto interessante il sadomasochismo, in quanto è il luogo nel quale è più difficile scindere il corpo dalla mente. Vede, la nostra società accetta il dolore in determinate situazioni, per esempio per la gravidanza... In generale mi interessano gli interventi sul corpo. Pensiamo al piercing: si può sostenere che sia una sorta di primitivismo, oppure come un disperato tentativo di affermare il corpo in una società in cui tutto è video ed etereità. Oppure lo possiamo intendere come una sorta di nascente impulso cyborg volto a mescolare carne, sangue e metallo.

Da una parte lei nega l'esistenza di una mente individuale, dall'altra nessuno fa ciò che fa lei. Non è un paradosso?

No, non nego l'identità. Dico che mi interessa l'ambiguità degli stati ambivalenti, l'idea che le nostre nozioni di corpo e mente siano profondamente modificabili. L'idea corrente di una mente come qualcosa di individuale è una costruzione culturale. L'intelligenza non è nel corpo, bensì tra i corpi, è nella comunicazione, nel linguaggio. D'altronde, la tecnologia è sempre andata di pari passo con l'evoluzione. Ora invece la tecnologia va troppo veloce: siamo subissati ad una tale celerità di informazioni che il nostro corpo non è più in grado di metabolizzarle. Heidegger afferma che la vita è affermata dalla morte. Ma questo è lo status quo biologico, perché accettarlo? Io credo invece che il corpo sia sempre di più una sorta di sistema digitale che può funzionare o no: on, accendi, off, spengi.

Roberto Brunelli

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2000

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma